

dalla prima

## La pupilla di Dio



(...) Già, di molti cuori. Giuseppe, li accanto, lo guarda con una consapevolezza che non potremmo dire rassegnata, tanto meno incredula: bello e maturo da far girare la testa a tutte le giovani di Nazaret, lo guarda da un'altra generazione, dalla consapevolezza di chi, in così pochi giorni, ha già dovuto capire tutto, abbandonarsi tutto, per ricevere, in cambio, la ricompensa di pace che sembra trasudargli dalla pelle. È un passaggio di testimone tra due generazioni che racchiude, in sé, tutta la vertigine di quell'anno zero che ha cambiato il Testamento. E il mondo. A sinistra, grazie ad un bellissimo, ampio manto che incornicia la scena, ad accogliere, ad assorbire in sé, ad intridersi delle parole di Simeone è lei, Maria: bella come solo Giovanni Bellini seppe fare le proprie Madonne, bella e dolce come dev'essere la madre della Bontà, la madre della Bellezza, la madre del compimento tutto... Ma Simeone non aveva finito. La frase che sta passando davanti agli occhi certi di Giuseppe, per incagliarsi nel grembo di Maria, non finiva così: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori». Pausa. «E anche a te una spada trafiggerà l'anima». Giuseppe incassa. Lei, madre, abbraccia. I primi due pensieri da svelare erano i loro. Ma come può Maria rimanere serena, imperturbabile mentre il profeta le sputa in faccia le terribili parole di un destino che... che in cuor suo conosceva bene, d'accordo, ma insomma... La risposta la stringe tra le mani, anzi

la porge tra le mani, quasi a farsi scudo di fronte a quelle terribili parole: se può riceverle, abbracciarle appunto, è solo perché le arrivano dopo aver traversato il figlio, suo figlio, il Figlio dell'uomo. Ma sarà poi vero che era stato lui ad attutire il colpo? La faccia, in effetti, sembra essersi girata di scatto come spinta dalle parole di Simeone, ma in fondo non era forse lui la spada di sua madre? Non era forse destinato a diventare, contemporaneamente, il suo compimento, la sua unica ragione di vita, ma anche il suo maggior dolore? «Segno di contraddizione...». Aveva già iniziato. E lei lo sapeva. Ma per ora quel bambino era soprattutto carne della sua carne: la pelle di latte che riempie di candore la scena non è forse identica alla sua? A dirla tutta, sarà la suggestione, ma non potremmo dire che non abbia preso qualcosa anche dal babbo, quasi che Dio, a quel padre putativo, nella sua infinita tenerezza, abbia regalato una certa somiglianza con il figlio, per carità, per ricompensa del suo sì... Al centro, quel bambino che non sta ancora in piedi da solo, si chiama Gesù e in volto ha due meravigliosi occhi celesti che guardano lontano. Potremmo scommettere che sia stato proprio da quelle pupille che Simeone l'ha riconosciuto e che sia stato guardandolo negli occhi, appena prima di farglieli girare con la sua ferale profezia, che ha esclamato: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illumina-

nare le genti e gloria del tuo popolo Israele». Gli occhi negli occhi: la luce per illuminare le genti era già in quello sguardo indimenticabile. Era tutta in quelle pupille. Forse anche Simeone non avrà potuto far a meno di pensare al passo che aveva letto migliaia di volte, la descrizione più struggente dell'amore di Dio per l'uomo: «Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del Suo occhio». Si era compiuta tutta la sua storia, la storia del suo popolo. Ed ora eccola lì, la pupilla del Suo occhio, colui con la quale dividiamo un destino comune: noi, trattati da Dio allo stesso modo. È guardando quegli occhi che scopriremo il prosieguo della storia: a quelle pupille non saranno risparmiate le fatiche, delle abiezioni umane, non sarà risparmiata la commozione per l'uomo, la tristezza per la morte di un amico, a quelle pupille non sarà nascosto nulla, e, alla fine, saranno prosciugate sulla croce... eppure. Eppure è una storia che Lui dice di aver vinto, non scansato, vinto. Ed è per questo che è una storia che ci interessa. In questa faccia di latte dagli occhi celesti c'è tutta la straordinaria contraddizione del Natale, la promessa che non ci sono dolori troppo grandi per quegli occhi da bambino e che Dio si prenderà cura di noi lasciandoci attraversare le circostanze più contraddittorie, non risparmiandoci niente, ma non smettendo di illuminare con gli indimenticabili occhi della Sua dolce presenza.   
davide@dallombra.it

## Dio si fa prossimo

(...) Quanti sguardi di volti smarriti e disperati, le cui grida cadono nel silenzio. C'è da domandarsi col poeta: «che cosa vogliono gli uomini?». Possiamo limitarci a guardare dalle finestre chiuse come prigionieri sulla strada deserta? Possiamo restare imprigionati nel nostro modesto orizzonte domestico e ritenere che Dio si sia allontanato per sempre dalla nostra vita e dalla nostra storia? Davvero nessuno sa che è la vigilia di Natale? Di Natale, non di un bacchante! I maestri del sospetto hanno tentato di insinuare che è stata la paura dell'uomo, le sue angosce, le sue domande inevase a creare il Natale: Dio prima e poi anche la Parola di un Dio che si fa carne e viene sulla terra nella fragile carne di un bambino.

Non manca chi vorrebbe ridurre il Natale a favola, mito, fantasia, sogno legato allo spirito infantile dell'uomo. Certamente Natale non è festa facile, tanto che corre il rischio di venire banalizzato, di essere vanificato, ridotto ad illusione e nostalgia, a retorica che non incide per niente nella nostra vita e nella nostra storia. Ma così non è, così non deve essere. Possiamo rassegnarci alla cultura della morte o vogliamo ancora percorrere la strada della vita? Natale offre la risposta, Natale rinnova la sua proposta. Annuncia il profeta: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulso» (Isaia 9,1). E l'evangelista Luca, rievocando la notte del primo Natale, scrive: «La gloria del Signore li avvolse di luce» (Luca 2,9). Mentre Giovanni nel prologo del suo Vangelo annota: «La luce splende tra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (Giovanni 1,5). Eppure «veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Giovanni 1,9). La luce raffigura al tempo stesso la trascendenza, l'alterità, la distanza, la superiorità di Dio e la sua vicinanza, la sua presenza, il suo essere con noi, nella nostra storia, nella nostra vita per indicarci il cammino, per guidarci lungo la strada. Luce di un Dio che, se siamo nel pianto, viene a piangere con noi; se siamo nel dolore o nella sofferenza, nella malattia o nella prova soffre con noi e condivide il nostro dolore; se siamo votati alla morte, viene a morire per noi, per poi risorgere. Se vogliamo lottare per la giustizia, per la vita, per la libertà, per la solidarietà ci offre l'esempio e ci indica la via. Notte di Natale perché questa storia di luce continui e con la luce venga assicurata al mondo la pace. I cristiani devono essere uomini impegnati per la pace. Lasciamo ad altri di seminare odio, violenza e guerra, noi dobbiamo impegnarci per dettare regole di pace, di fraternità, di bene.

Il nostro Dio è un bambino di pace, non un Dio terribile e giustiziere: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Dio ama». Perché ci sia pace è alla scuola di questo Bambino che dobbiamo sedere. Buon Natale!

PIER GIACOMO GRAMPA, vescovo di Lugano

teleraccomando

di DE VISO

## SOTTO L'ALBERO PIERINO E IL LUPO

Dicono che a Natale tutti sono più buoni. Ma ai critici televisivi cosa capita? Sono più buoni anche loro? La sottoscritta si reputa la critica più buona del mondo che, con l'arrivo del Natale, non deve fare grossi sforzi per rientrare nell'innocuo luogo comune. È questione di pigrizia, mica altro, visto che per essere cattiva dovrei mettermi troppo d'impegno e con tutto quel che c'è da fare in questi giorni francamente...

Così non vi dirò di tutte le brutture viste in questi giorni sul piccolo schermo e neanche, e qui non essere cattivi diventa un boomerang, di tutto ciò che di brutto ci sarà nei prossimi: a questo dovrete stare attenti voi.

Vi segnalo quello che sicuramente vedrò io. Innanzitutto uno straclassico che fa parte della via top ten assoluta: «Sissi, la giovane imperatrice». Lo so che è su Rai 1 alle 14.10 di domani e che a quell'ora non so se avrò finito il panettone con sopra la crema al mascarpone... Comunque a costo di ingozzarmi...

L'altra cosa che vi invito a guardare è una cosa che voi nonne o zie, potrete guardare insieme ai vostri nipotini più piccoli: sempre su Rai 1, ma questa volta alle 21.10, andrà in onda «Pierino e il lupo» di Prokofiev diretta da Claudio Abbado e recitata da Roberto Benigni. È un esperimento che ha ormai qualche anno e non è certo una novità, ma questo i vostri nipotini (o i vostri figli) non lo noteranno certamente. E vi divertirete anche voi.

A proposito: Buon Natale anche dalla vostra critica televisiva preferita.

tanto per pensare

di ALESSANDRO PRONZATO

Manco a dirlo, ci fu, puntuale, la rivincita. E stavolta a vantaggio del prete. «Verso sera don Camillo andò a deporre le sue amarezze ai piedi dell'altar maggiore. «Gesù» disse alla fine, «la cosa che mi fa impazzire di rabbia è che questa canaglia parla di collera divina! Io non ardisco neppure di pensare di poter turbare l'armonia dell'universo; ma se, dopo le bestemmie che hanno detto stamattina quei criminali, un fulmine cadesse sulla Casa del Popolo, sarebbe davvero una magnifica cosa! Con le loro sacrileghe parole essi hanno provocato la collera divina!».

«Don Camillo, ora sei tu l'agente provocatore» disse sorridendo il Cristo. «Come hai tu il coraggio di voler scomodare la maestà di Dio per buttare all'aria quattro tegole di una casipola? Rispetta il tuo Dio, don Camillo».

Don Camillo se ne tornò in canonica... Pioveva sempre e, a mezzanotte, la pioggia aumentò d'intensità. All'un'alba ricominciarono i tuoni e i fulmini. Alle due si udì un fragore che svegliò mezzo il paese. Alle due e dieci tutto il paese era sveglio perché una casa della piazza bruciava: ed era la Casa del Popolo. Un fulmine si era abbattuto su di essa e l'aveva incendiata.

Quando don Camillo arrivò, la piazza era piena di gente e già lo Smilzo e la squadra avevano domato le fiamme. Il tetto della Casa del Popolo era interamente scoperto e il resto era ridotto a tizzoni fumanti...».

Da «Il don Camillo di Guareschi, un prete come si deve» Ed. Gribaudi

## Evelina consiglia

**Se salendo in montagna** vi si tappano le orecchie, continuate a inghiottire saliva. L'inconveniente si calmerà.

**Proverbio:** «L'amore va e viene, ma è quello vecchio che si mantiene».

**Idea per una festa** per piccoli bambini. Recuperate un ramo, spogliatelo delle foglie e al loro posto appendete caramelle e cioccolatini. Grande successo e divertimento.

**Dice il saggio:** «Se il tuo occhio sarà limpido, potrai vedere il mare in una goccia di rugiada».

**I pennelli non usati** da tempo sono diventati duri. Rimediate immergendoli in aceto bollente per mezz'ora. Di solito funziona.

**Le calze di nylon** dureranno più a lungo se prima di usarle le bagnerete in acqua fredda. Ripetere l'operazione tutte le volte che si rimettono.

**Se la borsa a tracolla** vi scivola spesso dalla spalla, incollate sulla parte interna della tracolla un pezzetto di velcro che farà presa sui tessuti e «salderà» la tracolla alla spalla.

Le conchiglie raccolte al mare emanano un odore poco piacevole. Immergetele in acqua e lisofornio per qualche giorno, poi mettetele ad asciugare al sole.

**Quando pulite un divano di velluto**, asciugatelo con il phon. Non si formerà l'alone. Per i pelini sugli altri divani infilate i guanti di gomma e raccogliete tutti i dannati pelini.

## il santo del giorno

### ADELE ABBADESSA DELL'VIII SECOLO

Rimasta vedova, si era fatta monaca, diventando abbadessa del grande monastero di Pfalz, presso Treviri. Nel monastero era spesso ospite il nipotino dell'abbadessa, un ragazzo sveglio e vivace. Si chiamava Gregorio e, poiché conosceva il latino, venne incaricato di leggere ad alta voce, mentre le monache sedevano in refettorio. Un giorno del 722 passò dal monastero san Bonifacio, al quale Gregorio si affezionò a tal punto da seguirlo nella sua missione di evangelizzatore. E quel ragazzo, cresciuto in età e sapienza, sarebbe stato uno dei migliori discepoli di San Bonifacio, l'Apostolo della Germania. Nebulosa rimane però la storia della nonna, Sant'Adele, che abbiamo visto sollecita e affettuosa verso il nipote, pronta all'ospitalità, e saggia nelle sue incombenze di superiora. Ella sarebbe morta di lì a poco, nel monastero di Pfalz, l'abbazia da lei fondata dopo la morte del marito Alderico, nobile e potente nella sua terra. Sembra addirittura che Adele fosse stata figlia del re Dagoberto II, personaggio quasi proverbiale in Francia, onorato anch'egli dalla Chiesa con il titolo di santo.

Santi di giovedì 25 dicembre Natale di Gesù

Santi di venerdì 26 dicembre  
Stefano; Ruggero; Lucrezia da Lodi

Santi di sabato 27 dicembre  
Giovanni Evangelista; Fabiola; Loreta Fusconi

Pregliera perenne  
Suore Benedettine del Mo nastero di S. Maria, Claro.

## i lettori ci scrivono

### Un plauso all'OSI

È apparso ultimamente il depliant dei concerti della succitata orchestra per l'inverno-inizio primavera 2009. Rispetto ai concerti dello stesso periodo degli anni scorsi, c'è stato il cosiddetto rovescio della medaglia, questo grazie alla sagacia e intraprendenza della nuova direttrice artistica. Per un melòmano, un programma a dir poco mozzafiato, con l'introduzione anche di compositori meno noti, che hanno regalato al sinfonismo pagine di musica da... scoprire (alludo ad esempio a Tansman, Jolivet, Séjourné).

Per coloro che si recheranno all'Auditorio Stelio Molo, un motivo in più per gustare musica sinfonica diversa dai soliti Mendelssohn, Brahms, Schubert, Tchaikowski (per citare solo i più gettonati nel passato), per gli orchestrali un invito a rimbocarsi le... maniche e un motivo per studiare nuovi spartiti. Complimenti e auguri!

GIORGIO FISCHER, Cavigliano

### Troveremo ancora funghi?

Prendo lo spunto dalla lettera del signor Alfredo Riva per segnalare un problema che viene regolarmente sottaciuto.

Si tratta della presenza di cinghiali che scorazzano nei nostri boschi, divorando sistematicamente non solo i funghi, ma devastando pure il terreno sul quale crescono, rovinando il micelio. È inutile emanare leggi per la protezione dei funghi, preoccuparsi dello stress del bosco per la sporadica presenza dell'uomo, quando è percorso regolarmente tutto l'anno da famelici divoratori che stanno distruggendo non solo la flora fungina ma anche numerose piante protette.

Questa è la calamità che gli onorevoli del Gran Consiglio dovrebbero finalmente affrontare prima che di funghi non ce ne sia più per nessuno.

MARCO SALMINA, Aurigeno